

Madama Frida De La Cruz

Madama Frida de la Cruz era un'insolita signora, piuttosto originale e altrettanto spumeggiante: benché fosse una maga d'altri tempi, era altresì una donna molto moderna e non disdegnava affatto il "mondo dei normali", da lei così definito, dove spesso vi si recava alla ricerca di oggetti ed abiti stravaganti e sberlucicanti da lei tanto adorati. Aveva un naso molto lungo e appuntito, grandi labbra carnose che amava colorare con i fiori rossi del suo giardino, due occhi violetti a palla, e folti capelli cespugliosi color carota che le fuoriuscivano dai cappelli che amava indossare. Andava pazza per i cappelli e per le scarpe, ne aveva di ogni genere e tipo. I cappelli poi erano magici, poiché erano le porte che la conducevano in ogni parte del mondo lei desiderasse andare. Il suo motto: vivere con lentezza, tutto da lei veniva svolto nella tranquillità e pacatezza più totale. Non aveva orologi, né considerava il tempo, semplicemente viveva alla giornata: mangiava quando aveva fame, dormiva quando aveva sonno, usciva quando le andava di uscire, viaggiava quando voleva viaggiare e così via. Aveva uno strano modo di parlare, forse per via della sua terra nativa: l'Argentina. Era solita mescolare all'italiano alcune parole in lingua spagnola, tuttavia ciò non la preoccupava in alcun modo "tanto la gente, in un modo o nell'altro la si capisce sempre", diceva.

Il mercato delle pulci

Ogni primo mercoledì del mese, nella piccola cittadina di Bobbio si teneva il celeberrimo Mercato delle Pulci, luogo in cui si potevano trovare le cose più assurde provenienti da ogni parte del mondo. E così, come ogni primo mercoledì del mese, Beba avrebbe saltato la scuola in gran segreto per recarvisi. Pronta per il viaggio con la sua inseparabile sacca (dalla quale non potevano mai mancare il suo adorato coltellino multiuso, una cartina geografica del mondo, una macchina fotografica e un quadernetto, che poi in realtà altro non era che una vecchia rubrica telefonica vuota di sua nonna Adele. Una di quelle che si usavano quando ancora non esistevano quelle computerizzate, con le letterine in ordine alfabetico posizionate al lato destro dei fogli, dove la ragazzina si divertiva ad annotare ogni nuova parola appresa e dapprima sconosciuta che cercava minuziosamente sui suoi dizionari) in compagnia dei due amici, si posizionò in fianco al cartello stradale metallico recante la dicitura: "BUS PER BOBBIO", in attesa che questo passasse per recuperarli. Alle otto e dieci minuti in punto il pullman si palesò dinnanzi ai tre, e dopo qualche ora trascorsa a ballonzolare qua e là per via della strada curvosa su cui viaggiava la lunga corriera verdeblù, a metà della mattina i tre stavano già gironzolando tra le singolari bancarelle della

rinomata Piazza degli Avventurieri.

Il cappello di Madama Frida

La cascata di acque in cima alla quale si trovavano Stecco, Beba e Zorda precipitava dalla china del monte e si protraeva sino a fondo di quella valle incantata, schiantandosi dentro il celeberrimo Lago Viola, che si trovava proprio nel bel mezzo del centro del villaggio, così, dopo un tuffo nel vuoto quasi interminabile, ecco che ...

... SPLASHHH ...

I tre amici si ritrovarono dentro le violacee acque Marabeiane.

«Oddio, che emozione e che tuffata ragazzi! Quest'acqua poi, ha il sapore di violetta fresca ed è davvero molto gustosa».

«Che emozione non direi proprio» soggiunse Stecco borbottando all'amica «siamo tutti inzuppati di questa putrida acqua violacea che ci ha trasformati in strani esseri colorati per giunta! Questa situazione non mi piace per niente, scommetto che dietro c'è lo zampino peloso di quella bestia selvaggia che hai recuperato chissà dove. È mai possibile che ogni qual volta tu ci debba trascinare in scomode situazioni?»

Din Don Bum Gonggg

Il gagliardo scampanello del capotreno stava annunciando l'imminente partenza del convoglio della linea Transmongolica, così il gruppo si apprestò a correre verso il binario zerozeroquattro, malauguratamente sul lato opposto a dove si trovavano dato che, per un errore fortuito, stavano attendendo il loro treno allo zeroquarantatré. Una volta balzati frettolosamente nella porta della loro carrozza, si accomodarono sui divanetti in legno ricoperti di spumosi cuscini memory foam, sebbene piuttosto flosci, del convoglio, e dalle fragranze assai curiose. Beba e Stecco, incuriositi dalla scoperta, li passarono in rassegna uno ad uno, strofinandoci sopra le narici, ce n'erano davvero per tutti i gusti: mandarino, ciliegia, ascelle sudate, pollo arrosto, vernice fresca, biancospino, sushi, gorgonzola, uva passa e fichi secchi, cioccolata, pelo bagnato di cane, cemento, fiori di campo, patatine fritte, fumo di pipa, fragoline di bosco, menta piperita, tramezzini al tonno, essenza di lavanda, gasolio, biscotti alla cannella, calzini e così via. Il punto era che ogni qual volta un passeggero ci si collocava sopra, questi acquisivano gli aromi del viaggiatore di turno, e questo

odore vi si installava all'interno per l'eternità.

«Dovete sempre ricordarvi di non guardare mai verso la paura» esordì Zorda «perché più la si alimenta, più per lei sarà semplice mettervi in difficoltà. La paura è beffarda. Vedi Stecco, tu prima hai continuato a guardarla, e più le davi retta più lei si faceva grande e forte, così in pochi attimi è riuscita ad ottenere ciò che voleva facendoti cadere dal sentiero. Il segreto, quando si teme qualcosa, è semplicemente riflettere bene su quale sia la scelta migliore da intraprendere per risolvere una data situazione, senza mai pensare al peggio, ma concentrandosi solo sul piano studiato, cercando di essere sempre più che positivi, eliminando i cattivi pensieri. Spesso io li annullo pensando a cose che mi fanno felice, sembra difficile, ma in realtà, una volta abituati, è più semplice di quanto non possiate pensare».

L'isola di Okinawa

- Darjazi era uno strano sciamano, in realtà dava più l'idea di un vecchino pieno di acciacchi: camminava senza alzare i piedi dal suolo, trascinandoli dentro soffici e grandi ciabattone in velluto a costine blu, e indossava strani completi a righe, che parevano più dei pigiami se proprio si voleva star a vedere. Sopra a quegli strani indumenti, il suo immancabile mantello della stessa stoffa delle pantofole, e dietro l'orecchio sinistro aveva sempre un pennello "se dovesse balzarmi in testa una ricetta da un momento all'altro, devo sempre essere preparato per annotarla", diceva. In testa, a differenza del figlio Escheide, non aveva praticamente capelli, più che altro si potevano definire punti di peluria, ed il suo volto era segnato dagli anni "ogni ruga che ho in viso è una bella avventura che ho vissuto" raccontava; e doveva averne vissute per così, allora, di belle avventure quello strano dottore, perché ne era davvero pieno. In mezzo al viso sorgeva un lungo e arcuato nasone, sul quale erano poggiati un paio di occhiali con lenti di Fresnel, il mento era lungo e sporgente, e all'interno della bocca aveva sei, forse sette denti, ma non di più. Non era un uomo di molte parole, e molto spesso si fermava in lunghi silenzi meditabondi.
- «Ah ragazzi scusate, un'ultima cosa» gridò lo sciamano da sopra «fate attenzione ai pesci ingannatori».

«Pesci ingannatori?» replicò Beba.

«Sì, esistono pesci buoni, tuttavia altri sono in combutta con quella Brunilde, sai, sono molto sciocchi, sperano di ottenere chissà quali benefici. E sono altrettanto pericolosi, perché potrebbero

ingannarvi, mal consigliarvi o indicarvi la strada sbagliata».

«Ma come farò a riconoscerli?»

«Ricorda piccola, il nostro istinto è ciò che di più prezioso possediamo, fidati di quello: segui il tuo cuore e la tua testa. Vedrai, così facendo non fallirai mai».

Missis Punt stava attendendo i tre proprio sotto casa del dottore, per condurli sino alle isole Filippine. Lì, disperso nei suoi mari c'era il pirata Barbaforte, che con la sua imbarcazione li avrebbe poi condotti sull'isola di Komodo, nel cuore dell'Indonesia.

La strega del deserto

La casa di Babulinda era alquanto particolare, quasi invisibile da riconoscere poiché fatta interamente di sabbia, confondibile quindi con le dune ed il resto del deserto arenoso.

Bussarono due colpetti alla porta ...

... TOC ... TOC ...

Niente, nessuna risposta.

Di nuovo

... TOC ... TOC ...

Ma nessuno ancora pareva rispondere ...

... TOC ... TOC ... TOC ...

«C'è qualcuno in casa?» domandò Beba.

«No» si udì dall'altro lato della porta «in casa non c'è proprio nessuno».

«Ma come? Se mi avete appena risposto!»

Babulinda dall'altro lato dell'uscio non smetteva di sghignazzare: era proprio una gran burlona, si divertiva oltremodo a fare scherzi e battute di continuo. Beba si voltò dagli altri piuttosto stranita «avremo mica sbagliato casa? Eppure la mappa indicava proprio qui, inoltre il nome sul bubbolo parla chiaro: *BABULINDA VILLAMOUR*, non è il nome della Strega del Deserto, Zorda? Mi confermi che si tratta della sua dimora?»

Ma proprio mentre la ragazza si stava domandando cosa potesse essere accaduto, ecco che la porta della casa di sabbia si aprì.

Un viaggio annessiato

All'interno della baia di Henokoto gli amici viaggiatori incontrarono le sirene, che non erano esattamente quegli esseri canterini e belli da morire con lunghe chiome colorate, visi angelici e corpetti mozzafiato, e il povero Stecco, con suo grande rammarico, non tardò a scoprirlo...

«Chi sono questi mostri?» domandò sbottando alla barchetta «dove sono le sirene che dovevano aiutarci? Ma insomma missis Punt, dove diavolaccio ci hai portati?»

La signorina Punt scoppiò a ridere «oh povero Stecco mio. Solo ora realizzo che quando ho nominato le sirene tu ti sei immaginato quelle sirene là». Le sirene, come aveva detto la signora Punt, c'erano per davvero, solo che queste avevano lunghi baffi eleganti, una testa molto grande, un nasone schiacciato sul viso e due pinne laterali. Sulla parte finale del corpo, dalla vita in giù, portavano una lunga coda, proprio come quella delle sirene appunto, ma grande quattro volte tanto; il loro normo peso, infatti, si aggirava intorno ai cinquecento chilogrammi, si chiamavano Dungonghi ed erano mammiferi appartenenti all'ordine dei sirenei.